

Domenica della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Proverbi 31, 10 - 13. 19 - 20. 30 - 31****Matteo 25, 14 - 30****1) Orazione iniziale**

O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno.

2) Lettura: Proverbi 31, 10 - 13. 19 - 20. 30 - 31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

3) Commento ¹ su Proverbi 31, 10 - 13. 19 - 20. 30 - 31

● La prima lettura è un brano tratto dalla settima collezione di Lemuel re di Massa, che pone fine al libro dei proverbi. In esso si loda una padrona di casa dedita esclusivamente agli affari della sua famiglia e, così facendo, riempie di gioia il cuore del marito.

L'autore, mettendo in mostra le tre caratteristiche, che contraddistinguono questa donna, ci dice che essa è: una lavoratrice sollecita e risoluta; premurosa con i poveri, verso i quali "apre le sue mani"; è saggia nel parlare ed è timorosa di Dio. Una donna che ha queste caratteristiche è un vanto per il marito, allorché "siede alle porte della città dove siede con gli anziani".

Ma chi è la donna forte lodata in questa lettura? Forse la donna fedele e unica? forse Israele (nel Vecchio Testamento) o la Chiesa (nel Nuovo Testamento)? l'unica cosa che si può dedurre è che: la parola di Dio è la sua patria.

"Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore" (Pr. 31,10) - Come vivere questa Parola?

Questa breve espressione è tratta dal Libro dei Proverbi che fa parte dei Libri Sapienziali all'interno della Bibbia.

L'autore pone un interrogativo circa la possibilità di trovare "una donna forte". Questo interrogativo sembra messo lì a dare risalto il valore. Preziosa è una tale donna! Addirittura più preziosa delle perle.

Ci soffermiamo su quell'attributo "forte" che qualifica la donna di cui parla l'autore sacro. Non si tratta di una forza fisica (anche se tutt'altro che disprezzabile). E non sono i vari tipi di lavori in cui è descritta intrattenersi quel che conta.

Va fatta una trasposizione temporale e socioculturale. I tempi della donna qui descritta non sono quelli della donna odierna.

C'è però qualcosa che, in lei, supera di molto l'aspetto mutevole, esteriore, socioculturale. È la fervida umanità della donna che, se sposata, procura di far contento il marito trafficando quei talenti che il Signore le ha dato. Questa donna è forte e preziosa per la famiglia perché ha saputo ordinare in sé l'amore e ha finalizzato ogni sua attività a questo amore - dono di sé.

Proprio per questa armonia intensa che scaturisce dal suo profondo amore per Dio, (cfr. v. 30) la donna è forte anche nel non lasciarsi rinchiodare nella cerchia degli'impegni familiari. Senza negligenza di sorta in casa sua, lei apre le mani ai poveri e ai miseri: quelli (e sono tanti!) che hanno bisogno di lei per essere consolati e stimolati dal suo esempio virtuoso, dalla sua attenta premura.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carla Sprinzeles

Signore, questa parola biblica coltiva in me la stima per tante donne che ho conosciuto, a volte anche nascoste, ma la cui luce di perla mi è stata stimolo di crescita in cuore. Suscitane tante nel nostro oggi.

Ecco la voce di un filosofo scrittore francese Denis Diderot: "Quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali delle farfalle".

- La prima lettura è tratta dal libro dei Proverbi. È una raccolta di nove collezioni di detti, che come tutti sappiamo contengono la sapienza, che in questo caso, non è sapienza umana, ma da tutti i testi sapienziali nasce Qualcuno che esce da Dio stesso: Cristo, Sapienza di Dio. Il testo cerca di scoprire ciò che va verso la vita, non verso la morte. In particolare il brano è al termine del libro ed è un canto della donna ideale. Potrebbe essere un insegnamento di un maestro, che sta per terminare la formazione dei suoi discepoli, che si preparano a mettere su casa. Egli teme che i suoi giovani si lascino attirare solo dalla bellezza. Il valore supremo della donna descritta sta nel fatto che rispetta il Signore. Oppure potrebbe essere anche un elogio funebre a una sposa e madre. Il marito poteva contare su di lei: responsabile degli affari di casa, li ha fatti fruttificare tutti i giorni della sua vita. Certo una donna così, vale più che la ricchezza. Il suo valore sta nell'intelligenza e nella sua attenzione agli altri, non sono solo quelli di casa, ma anche i poveri. Seguiva l'organizzazione dell'impresa del marito, faceva personalmente la pasta per il pane, con la parola e l'esempio esprimeva la sapienza a quanti abitavano o lavoravano nella sua casa. I suoi consigli erano ispirati alla bontà. Se trovate una donna così, qualunque età abbiate non lasciatevela scappare! Va beh, è un po' esagerata come descrizione, ma siamo abituati che quando uno muore diventa perfetto. Certamente sarà stata una buona sposa e madre ammirata e amata.

Cosa vuole dire a noi oggi quanto abbiamo ascoltato? Ci sono due aspetti nella nostra vita: uno esterno, fatto della laboriosità della donna descritta, artefice di felicità e di sicurezza familiare, larga verso i poveri. La donna che viene esaltata non è la donna che fugge il mondo impaurita. L'altro aspetto della nostra vita è quello in cui sentiamo il nostro limite. Molte volte ci sentiamo dominare da questo aspetto e lo viviamo negativamente. Siamo precari, siamo fragili, siamo gocce di rugiada nel deserto. La saggezza è tener conto dei due aspetti e vivere intrecciando rapporti d'amore, di consolazione, di aiuto verso le creature che sperimentano su di sé i limiti della condizione umana.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

- La parabola dei talenti parla della venuta di Gesù per il giudizio universale. Quando ritornerà, egli esigerà di sapere da noi come abbiamo usato il nostro tempo, cosa abbiamo fatto della nostra vita e dei talenti che abbiamo ricevuto, cioè delle nostre capacità. Il premio per il buon uso sarà la partecipazione alla gioia del Signore, cioè al banchetto eterno. La parabola racchiude un insegnamento fondamentale: Dio non misurerà né conterà i nostri acquisti, le nostre realizzazioni. Non ci chiederà se abbiamo compiuto delle prodezze ammirate dal mondo, perché ciò non dipende da noi, ma è in parte condizionato dai talenti che abbiamo ricevuto. Vengono tenute in conto soltanto la fedeltà, l'assiduità e la carità con le quali noi avremo fatto fronte ai nostri doveri, anche se i più umili e i più ordinari. Il terzo servitore, "malvagio e infingardo" ha una falsa immagine del padrone (di Dio). Il peggio è che non lo ama. La paura nei confronti del padrone l'ha paralizzato ed ha agito in modo maldestro, senza assumersi nessun rischio. Così ha sotterrato il suo talento. Dio si aspetta da noi una risposta gioiosa, un impegno che proviene dall'amore e dalla nostra prontezza ad assumere rischi e ad affrontare difficoltà. I talenti possono significare le capacità naturali, i doni e i carismi ricevuti dallo Spirito Santo, ma anche il Vangelo, la rivelazione, e la salvezza che Cristo ha trasmesso alla Chiesa. Tutti i credenti hanno il dovere di ritrasmettere questi doni, a parole e a fatti.

- Il Signore ci invita a entrare nella gioia

C'è un signore orientale, ricchissimo e generoso, che parte in viaggio e affida il suo patrimonio ai servi. Non cerca un consulente finanziario, chiama i suoi di casa, si affida alle loro capacità, crede in loro, ha fede e un progetto, quello di farli salire di condizione: da dipendenti a con-partecipi, da servi a figli. Con due ci riesce. Con il terzo non ce la fa. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia: Bene, servo buono! Bene! Eco del grido gioioso della Genesi, quando per sei volte, «vide ciò che aveva fatto ed esclamò: che bello!». E la settima volta: ma è bellissimo! I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: ti darò potere su molto, entra nella gioia del tuo signore. In una dimensione nuova, quella di chi partecipa alla energia della creazione, e là dove è passato rimane dietro di lui più vita.

L'ho sentito anch'io questo invito: «entra nella gioia». Quando, scrivendo o predicando il Vangelo, il lampeggiare di uno stupore improvviso, di un brivido nell'anima, l'esperienza di essere incantato io per primo da una grande bellezza, mi faceva star bene, io per primo. Oppure quando ho potuto consegnare a qualcuno una boccata d'ossigeno o di pane, ho sentito che ero io a respirare meglio, più libero, più a fondo. «Sii egoista, fai del bene! Lo farai prima di tutto a te stesso».

E poi è il turno del terzo servo, quello che ha paura.

La prima di tutte le paure, la madre di tutte, è la paura di Dio: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso...ho avuto paura. Questa immagine distorta di un Dio duro, che ti sta addosso, il fiato sul collo, è lontanissima dal Dio di Gesù. E sotto l'effetto di questa immagine sbagliata, la vita diventa sbagliata, il luogo di un esame temuto, di una mietitura che incombe. Se nutri quell'idolo, se credi a un Dio padrone duro e spietato, allora lo incontrerai come maschera delle tue paure, come fantasma maligno; e il dono diventa, come per il terzo servo, un incubo: ecco ciò che è tuo, prendilo. Se credi a un Signore che offre tutto e non chiede indietro nulla, che crede in noi e ci affida tesori, follemente generoso, che intorno a sé non vuole dipendenti e rendiconti, ma figli, allora entri nella gioia di moltiplicare con lui la vita.

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, del granello di senape, del bocciolo, di talenti da far fruttare, di inizi piccoli e potenti. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli. Siamo tutti sacerdoti di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Dio è la primavera del cosmo, a noi di esserne l'estate profumata di frutti.

- Un Dio che ci chiama a non rimanere mai immobili

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli e dei talenti. Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di esserne l'estate feconda di frutti.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Come sovente nelle parabole, un padrone, che è Dio, consegna qualcosa, affida un compito, ed esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Una sola regola fondamentale, quella data ad Adamo: coltiva e custodisci, ama e moltiplica la vita.

La parabola dei talenti è l'esortazione pressante ad avere più paura di restare inerti e immobili, come il terzo servo, che di sbagliare (*Evangelii gaudium* 49); la paura ci rende perdenti nella vita: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per il timore di finire sconfitti!

La pedagogia del Vangelo ci accompagna invece a compiere tre passi fondamentali per l'umana crescita: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la madre di tutte le paure, cioè la paura di Dio.

Se leggiamo con attenzione il seguito della parabola, scopriamo che ci viene rivelato che Dio non è esattore delle tasse, un contabile che riuole indietro i suoi talenti con gli interessi.

Dice infatti: «Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto». Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma in più viene moltiplicato. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: e questo accrescimento, questo incremento di vita è esattamente la bella notizia. Questa spirale d'amore che si espande è l'energia segreta di tutto ciò che vive, e che ha la sua sorgente nel cuore buono di Dio. Tutto ci è dato come addizione di vita.

Nessuna tirannia, nessun capitalismo della quantità: infatti colui che consegna dieci talenti non è più bravo di quello che ne riporta quattro. Non c'è una cifra ideale da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a te stesso, a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Dietro l'immagine dei talenti con ci sono soltanto i doni di intelligenza, di cuore, di carattere, le mie capacità. C'è madre terra, e tutte le creature messe sulla mia strada sono un dono del cielo per me. Ognuno è talento di Dio per gli altri.

Magnifica suona la nuova formula del matrimonio: «Io accolgo te, come mio talento, come il regalo più bello che Dio mi ha fatto». Lo può dire lo sposo alla sposa, l'amico all'amico: Sei tu il mio talento! E il mio impegno sarà prendermi cura di te, aiutarti a fiorire nel tempo e nell'eterno.

«L'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il meglio di ciò che può diventare» (R.M. Rilke)

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la grande famiglia dei battezzati: i doni e i talenti elargiti con larghezza dallo Spirito possano portare frutto a vantaggio di tutti. Preghiamo?
- Per i pastori, i teologi, i catechisti, le guide spirituali: il loro servizio sia attento ai segni dei tempi, all'evoluzione dei linguaggi, alla sensibilità e alle attitudini delle persone loro affidate. Preghiamo?
- Per coloro che nella società esercitano il potere: siano preservati da ogni tentazione di sopraffazione, e vivano con responsabilità il loro ruolo, sempre disposti a rendere conto del proprio operato. Preghiamo?
- Per coloro che per età, condizione sociale, malattia vivono in situazioni di disagio: possano ricevere particolare attenzione dalle istituzioni e premurosa cura da parte di chi si ispira al Vangelo. Preghiamo?
- Per noi che partecipiamo a questa Eucaristia e per i nostri fratelli e sorelle assenti: ci animi il desiderio di crescere nella comunione fraterna così da essere ovunque segno luminoso di vita. Preghiamo?
- Siamo certi di essere chiamati a vivere in una vigilanza operosa senza pigrizia e disimpegno?
- Viviamo come se le doti e le qualità dataci da Dio sono semi da far fruttificare?
- Pensiamo che degno discepolo di Gesù condivide la responsabilità di far crescere il Regno?

8) Preghiera: Salmo 127
Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

9) Orazione Finale

O Padre, tu accompagni e sostieni sempre la tua Chiesa in cammino nel mondo. Con la luce e la forza del tuo Spirito ridesta in noi una speranza viva, perché impariamo a riconoscere i segni della tua presenza negli avvenimenti della storia.